

C'è ancora il corpo del presidente Mao? Lo lasciano vedere? Adesso sono due anni che ce la passiamo meglio. Io ho un desiderio: se riesco a mettere da parte due soldi voglio andare a fare un giro a Pechino. Voglio vedere anch'io, prima di morire, com'era il presidente Mao di persona.

Gli errori che ha fatto Mao quand'era vecchio? Sì lo so. Ma non è stata colpa sua. Lui era lì alla Corte del Drago, e di noi contadini non gli facevano sapere niente. Erano quelli sotto di lui che erano delle carogne. Gli tenevano nascoste le

cose e facevano le carognate in suo nome. Il presidente Mao con quel suo bel faccione grosso sembrava proprio un imperatore. Ah, sì, avete ragione, non era mica un imperatore, era molto meglio di un imperatore. Quando mai c'è stato un imperatore che ha salvato dei poveri dalla miseria? Il presidente Mao è stato il salvatore dei poveri fin dal momento che è nato. Se non era così, noi non gli avremmo voluto mica così bene, no?

... Voi di città non potete capire come vanno le cose qui in campagna, non è mica così

semplice. Per esempio la divisione della terra qui da noi l'hanno fatta solo l'anno scorso, ma quest'anno l'hanno rifatta da capo. Come, perché? Perché quando i quadri della brigata erano visto che non aveva avuto un bel raccolto, gli è venuta invidia perché la sua terra era migliore, e così hanno riorganizzato la distribuzione dei campi, prendendosi quelli migliori. Come hanno fatto? Hanno tirato a sorte, ma sotto c'era l'inghippo. Hanno fatto più biglietti con su scritti i campi buoni e quelli li avevano già in mano loro prima del-

l'estrazione. Gli altri, quando hanno estratto i biglietti, hanno trovato solo i campi peggiori. E chi ha il coraggio di denunciare? Qui in campagna purtroppo le cose vanno così... E a cosa serve essere bravi nel lavoro? Un mascalzone che ha legato se la cava sempre meglio di uno che sa fare bene il suo lavoro. Io non avrei il coraggio di arricchirmi in modo disonesto, è una cosa che bisogna saperla fare.

Zhang Xinxin - Sang Ye  
«Homo Pekinensis»  
Editori Riuniti  
Pagg. 245, lire 28.000

COLPI DI SCENA

A Pechino ha vinto Confucio

GOFFREDO FOFI

La mia generazione è cresciuta credendo fortemente nella possibilità di un «comunismo altro» e naturalmente nell'esistenza di un «marxismo critico» diverso da quello dei gruppi dirigenti dei paesi detti comunisti e dei partiti detti comunisti. È stato così che parte della mia generazione ha santamente diffidato dei leninisti di stretta osservanza, dei togliattiani di rigorosa fede, dei rossi senza sfumature di colore, e ci si è salvati, almeno parzialmente, dalla laida coscienza ecclesiale. E si è continuato a cercare con accanimento eretici ed esperienze eretiche, chi nel trozkismo, chi nel maoismo, chi nell'operaismo, eccetera eccetera.

Forse la variante che ha lasciato strascichi più dolorosi nei suoi sostenitori è stata quella cinese, maoista: perché in molti hanno creduto a una contrapposizione saggia, contadina, di progresso senza follia, a cercare con accanimento eretici ed esperienze eretiche, chi nel trozkismo, chi nel maoismo, chi nell'operaismo, eccetera eccetera.



Un paese alla ricerca della modernità immerso nella tradizione

ORBESTE PIVETTA

«G li unici obiettivi della modernizzazione sono la democrazia, la libertà e la felicità. Senza la quinta modernizzazione, le altre quattro non sono che una bugia». Per aver scritto sul muro della democrazia questa ed altre poche frasi intonate allo stesso concetto Wei Jingsheng, operaio elettricista ed ex guardia rossa, venne condannato a quindici anni di prigione. Il muro della democrazia venne ufficialmente «chiuso». Wei Jingsheng è ancora in carcere.

L'episodio è citato in uno degli ultimi capitoli del libro di Renata Pisu, «Cina. Tra uomini e mostri nell'anno del serpente» (Rizzoli, pagg. 160, lire 28.000), dove si racconta della Cina dell'ultimo decennio. La Cina di Deng, dell'ideologia e della politica, del mercato e delle aperture, viene ascoltata attraverso la società e la gente, attraverso uomini e vite comuni. Il primo quadro è dedicato al degrado dell'università (dove Renata Pisu aveva studiato). Poi entrano in scena i contadini conquistati alla iniziativa privata e alla libera concorrenza; quindi gli operai della «ciotola di ferro», cioè dello stipendio garantito e della scarsa produttività, appena sfiorati dalla sperequazione (imposta) sulle «isole» di produzione prese a prestito dal modello (intensivo nello sfruttamento) giapponese; i soldati che s'arrangiano commerciando qualsiasi cosa, dopo

aver cancellato a Tien An Men l'ultimo mito maoista di un esercito che si muove tra il popolo come «un pesce nell'acqua»; infine gli intellettuali, «dotto in disperazione», primo segno, nella loro stessa miseria economica, di una cultura ammassa solo come strumento di perpetuazione ideologica, non certo di elaborazione di un atteggiamento critico («meglio rosso che esperto», predicava Mao, ai tempi della rivoluzione culturale, dove «rosso» non significa rivoluzionario, ma ortodosso, buon ripetitore dell'ideologia).

Più avanti una citazione dal romanzo «Figure intercambiabili» di Wang Meng, ministro destituito dopo Tien An Men, «In Cina non è mai esistita la felicità, non è mai esistito l'amore», introduce il «privato»: i matrimoni, la famiglia, i figli, il sesso, il rapporto con i genitori. In un libro, «Pietà filiale», pubblicato da una casa editrice che intende diffondere il pensiero di Confucio, si legge l'edificante episodio di un figlio che in un periodo di carestia si tagliò un braccio, lo fece lessare e diede il brodo da bere alla madre affamata. I vecchi vincono sui giovani, i padri sui figli, il sistema antico sui cambiamenti. Deng sugli studenti di Tien An Men.

Renata Pisu cita il bellissimo racconto di Acheng, «Il re degli scacchi». Alla fine il protagonista soccorre il verdetto di parità per non offendere l'anziano e stanco

Il partito-stato

ANTONIO FARTI

condividere il potere. Sull'onda di quegli avvenimenti sono apparsi numerosi libri, tra i quali «Tien An Men» di Ilario Fiore (Nuova Eri, pass. 313, lire 19.000), «Tien An Men, morire per la libertà» di Giulio Pecora (Mondadori, pagg. 206, lire 28.000); «Diario di Tien An Men» di Harrison E. Salisbury (Sugarco, pagg. 238, lire 22.000). Alla vicenda cinese ha dedicato anche una sua ricostruzione anche Enrico Colliotti Pischel, «Dietro Tien An Men». La Cina dopo Mao» (Angeli, pagg. 176, lire 19.000), un libro che scava nella

sesta delle cause, che cerca di proporre interpretazioni né ovvie né scontate di anni e avvenimenti cruciali per la storia della Cina. È un libro che lascia sullo sfondo una narrazione fattuale inevitabilmente compromessa da quel che non è possibile sapere delle alchimie del potere che si distillano nei palazzi di Pechino, ma che vuole illuminare le forze in gioco, i soggetti di un paese in trasformazione veloce e violenta, le contraddizioni di una marcia per uscire dal sottosviluppo e dall'arretratezza economica.

In «Dietro Tien An Men», dunque, troviamo una galleria di personaggi che emergono dalle pieghe di una società controllata e congelata da un potere dispotico - mai totalmente né in permanenza, però - e che progressivamente si emancipano dai vincoli di un partito-stato che ha ormai perso prestigio, credibilità, potere. I soggetti che impersonano però l'anima di una Cina antica, forse anarchica, feudale più che un paese battuto da una ventata di modernità.

Rimangono, ed è forse inevitabile, gli interrogativi che non possono essere soddisfatti da un libro comunemente agile, fatto per un lettore anche non specialista. Non è ancora convincente, tra l'altro, la tesi sul mutamento genetico del Partito comunista cinese («è sempre e soltanto un «fascista» chi spara sulle folle»),

anche se questa ipotesi è meglio argomentata di quanto non era apparso in un articolo per l'Unità.

SEGNI & SOGNI

ANTONIO FARTI

In Italia, un paese dove l'intolleranza, il sopruso, l'ingiustizia, la prepotenza crescono, si può dire, di ora in ora, esistono ancora alcuni cittadini che meritano di essere definiti «genitori democratici». Sono pochi e hanno pensato bene di unirsi in un'associazione - approvata questa intenzione più per ragioni ecologiche, ovvero: per necessità di sopravvivenza, che per motivi pedagogici - i cui aderenti, ogni tanto, mi invitano a parlare in pubblico. Cerco di non rifiutare mai questi inviti: l'espressione «genitore democratico» è un bell'ossimoro, e l'ossimoro, è facile capire come da come scrive, è la figura retorica che preferisco. Ora è stato pubblicato, in Italia, un libro che Patricia Highsmith ha scritto, nel 1983, pensando ai genitori democratici di tutto il mondo, molti dei quali l'hanno considerato, o lo considereranno, un vero «libro di testo». Bompiani ha tradotto questo libro con il titolo «Gente che busca alla porta»: spero di essere presto chiamato a parlarne con i destinatari privilegiati. Chi è la «gente» che busca alla porta lo sappia, purtroppo, ormai tutti. Sono

quelli signore di mezza età con l'aria di aver trascorso molto male la prima metà della loro vita, o quei signori di mezza età con l'aria di essere stati sensali di suini per tutta la prima metà della loro vita, anni del balatico compresi. Fra loro si chiama Testimoni di Dio o si chiama, hanno la verità nella tasca sinistra dei loro inelastici vestimenti e un po', devo dire, mi sono anche simpatici, per riconoscenza. Infatti, quando bussano alla mia porta e mi pongono il loro delirante opuscolo, mi inducono a proliferare sarcasmi virulenti che li lasciano perfino più grugiti e assenti nello sguardo, di come sono abitualmente. Così mi sento un grande umanista e me ne sto appagato per sei o sette minuti. Una volta, in treno, due di loro vanno via spesso insieme, perché da soli si smarriscono e dopo vanno a testimoniare di non so che cosa a Chi l'ha visto? - mi portarono un attacco frontale a proposito di quelle verità che tengono nella tasca sinistra dei pantaloni. Ero in trappola, non potevo fuggire: so-

Le ore di religione

ANTONIO FARTI

non diventato un caso clinico studiato nei congressi medici, perché mi è venuta una grave forma di «mal di mare in treno». Qualcuno dice che l'irritante intolleranza dei Testimoni di Dio non so cosa è la stessa anche dei Cattolici: non è vero, i parroci non bussano mai da nessuna parte, bussano a quattrini una volta l'anno e per le elezioni fanno un po' i galoppini per questo o quel democristiano, però altri fassidi non ne danno. Nel libro della Highsmith c'è la città di Chalmers, una città americana qualunque negli anni più infami dell'era reaganiana. In questa città abita Arthur, un ragazzo diciottenne piacevolissimo che sta dando la maturità e poi farà il college alla Columbia perché è intelligente e pervaso da una precoce vocazione per la biologia. Arthur ama Maggie, una ragazza intelligente, bella, gradevolissima. Purtroppo, però, Arthur ha anche una madre e, quel che è peggio anche un padre. L'individuo ha nome Richard, non è propriamente un fallito, lavora nelle assicurazioni, pensa solo ai soldi ma non ne realizza neppure tanti. In famiglia c'è Robbie, solitario quindicenne un po' scemo. Il poveretto si ammala di tonsillite grave, Richard teme di perderlo, è convinto che Dio lo abbia salvato. Da quel momento diventa «uno di quelli che bussano alla porta» (non quelli che mi hanno rotolato un viaggio in treno, un'altra storia). Maggie resta incinta, i suoi genitori sono ricchi, colti, liberali, d'accordo con loro e con Arthur, abortisce. Richard le prova tutteivano, poi, per vendetta non paga più ad Arthur il college che lui si era meritato con ottimi voti e concentra il suo affetto sul figlio scemo, Robbie, che lo segue nel suo delirio religioso. Arthur accetta con laica rassegnazione: frequenta la poco amata università di Chalmers, si paga da solo gli studi lavorando moltissimo, oppure, alle mattane fondamentali e integraliste del pa-

dre e del fratello, una laica saggezza, punteggiata di lievi sarcasmi. La mamma e la nonna sono collaborazioniste silenziose: i nazismi di tutti i tipi creano sempre i loro collaborazionisti. Maggie abbandona Arthur, che accetta con sofferenze atroci la nascita di quel nuovo legame, nato tra Maggie e un bel ragazzo del ricco college dell'Est dove è andata a studiare. A parte i continui successi universitari (conseguiti a Chalmers, però...) la vita di Arthur sembra procedere assai malinconicamente, quando... Ma non svelerò il finale di un libro di Patricia Highsmith: se lo facessi potrei andare anch'io a bussare a qualche porta. Però questo libro non è un giallo: appartiene a un nuovo sotto-genere letterario a me molto caro, l'horror-pedagogico. E svela con una così accanuta, minuziosa precisione qual è la vita del figlio di un intollerante religioso, da porsi come libro di testo per le alternative possibili all'ora di religione. I genitori interessati non perdano questa fondamentale occasione.

Francesco Montessoro